

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI

Makhbaròt / *מחברות* / Quaderni biblici

N. 67 - Novembre 2018

La principessa egizia

La figlia del faraone

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Il libro biblico dell'*Esodo* si apre con la discesa in Egitto di Giacobbe, nipote di Abraamo, e di tutta la sua parentela. Essi raggiungono Giuseppe che già si trovava nel paese delle piramidi. “Con il passar del tempo morirono Giuseppe, i suoi fratelli e quella generazione. I loro discendenti però ebbero molti figli e diventarono così numerosi e forti che riempiono tutto il territorio” (*Es* 1:6,7, *TILC*). La situazione cambia poi bruscamente: “Un nuovo re ... salì al potere nell'Egitto. Egli disse al suo popolo: «Questi Israeliti sono ormai diventati più numerosi e più forti di noi! È ora di prendere provvedimenti adatti contro di loro perché non aumentino ancora di più»”. - *Es* 1:8-10, *TILC*.

I “provvedimenti adatti contro di loro” consistevano nel mettere a morte ogni nuovo maschio ebreo che nasceva.

I primi dieci versetti del capitolo 2 di *Esodo* narrano di una donna che partorisce un maschio e lo tiene nascosto per sottrarlo alla furia omicida del faraone. “Ma poi, non potendo più tenerlo nascosto, prese un cesto di vimini, lo rese impermeabile con catrame e pece, vi mise dentro il bambino e lo pose tra le canne in riva al Nilo. Intanto la sorella del bambino stava a una certa distanza per vedere che cosa gli sarebbe accaduto”. - *Es* 2:3,4, *TILC*.

Al bambino, che sarà chiamato Mosè, è risparmiata la morte grazie all'azione di una donna, sua madre. Ad assicurarsi che rimanga in vita interviene un'altra figura femminile: la sorella del piccolo. Ma per il suo completo salvataggio è necessario



che intervenga un'altra donna ancora: sarà la figlia stessa del faraone. “Poco dopo, la figlia del faraone venne a fare il bagno nel Nilo, mentre le ragazze del suo seguito camminavano lungo la riva del

fiume. Essa vide il cesto in mezzo alle canne e mandò una delle sue ragazze a prenderlo. Aprì il cesto e vide il bambino: il piccolo piangeva, essa ne ebbe compassione” (*Es 2:5,6, TILC*). Il piccolo Mosè si trova alla fine attorniato da diverse donne che se ne prendono cura teneramente.



Oggi che l'intera vicenda è ormai conosciuta in tutto il mondo e che tutti conoscono il suo felice esito, non ci si sofferma a riflettere sulla drammaticità del momento in cui il neonato finisce tra le braccia proprio della potente figlia del potente faraone, re-dio d'Egitto, che aveva decretato l'uccisione di tutti i nuovi nati ebrei. Conoscendo la fine della storia, è per noi semplice comprendere la compassione tutta femminile che la principessa egizia prova per il piccolo e il suo desiderio materno di volerlo adottare. Ma semplice non lo fu affatto. Si aggiunga anche che non è così scontato che lei l'avrebbe salvato se non ci fosse stato il provvidenziale intervento della sorella del bambino.

La principessa egizia si trovò di fronte ad una scelta molto difficile: disubbidire nientemeno che al potentissimo re-dio d'Egitto che si era mostrato implacabile nella sua ferma decisione di sterminare i neonati ebrei, *tutti* i neonati ebrei. Lei lo sa benissimo e ne è cosciente, tanto che quando vede il piccolo dice: “Questo è uno dei figli degli Ebrei” (v. 6). Che cosa farà? Nella sua constatazione – “Questo è uno dei figli degli Ebrei” – possiamo percepire il pensiero che sta dietro le parole di lei. Lei non commenta la bellezza del piccolo, che bello lo era davvero, tanto che dopo averlo partorito sua madre “vedendo *quanto era bello*, lo tenne nascosto tre mesi” (2:2). Lei constata invece che è ebreo. Quel momento di indecisione è ben reso dalla traduzione che ne fa *TNM*: “Quando l'aprì vide il piccolo che piangeva. Allora si intenerì, *anche se disse*: «Questo è un bambino ebreo»”.

Riusciamo ad immedesimarci in lei? Il bambino è lì davanti a lei, è molto bello, piange, lei ne prova tenera compassione come solo una donna può provarne, però dice: “È figlio di Ebrei!” (*TILC*). Lei esita. Che cosa farà? Il momento è cruciale.



A risolvere il rischioso indugio della principessa ci pensa la sorella di Mosè, la quale prende l'iniziativa e interviene al momento giusto usando le parole con grande accortezza, parole che è bene leggere nella loro traduzione letterale dall'ebraico:



L'efficace “per te” di Miryàm, la sorella di Mosè, è psicologicamente recepito dalla principessa come ‘per me’. La ragazzina le sta in pratica affidando il fratellino, di cui parla come se già fosse “figlio della figlia del faraone” (Eb 11:24), e la figlia del faraone lo sente già suo, tanto che prontamente risponde: “Va” (v. 8). “Va” - *lèchy*, in ebraico: una sola parola ma decisa. Lei ha sciolto all’istante i suoi dubbi e ha rotto l’indugio.

“La ragazza andò a chiamare la madre del bambino. La figlia del faraone le disse: «Prendi questo bambino e allattalo *per me*. Io ti pagherò!». Quella donna prese il bambino e lo allattò. Quando il bambino fu cresciuto, lo portò dalla figlia del faraone ed essa lo tenne come un figlio proprio. Lo chiamò Mosè, perché diceva: «L'ho salvato dalle acque!»”. – *Es 2:8-10, TILC*.

La ragazzina seppe agire con molta sagacia; probabilmente neppure la madre stessa avrebbe mai potuto sperare che il suo piccolino le fosse di nuovo affidato e nientemeno che dalla principessa d’Egitto, che ora lo considera “come un figlio proprio”.

In tutto il racconto della vicenda la principessa egizia occupa un posto centrale. Dal momento in cui dice “va”, agisce da madre ed è lei che impone il nome di Mosè al piccolo. Nel nome stesso che lei sceglie per lui c’è se stessa: “Io l'ho salvato dalle acque!”. - *Es 2:10, CEI*.

Il testo biblico rivela tutta la bravura letteraria del redattore, che nella sua armoniosa composizione fa ruotare figlio, madre e sorella in modo concentrico intorno alla figlia del faraone.

2:1	“Un uomo della casa di Levi andò e prese in moglie una figlia di Levi”	
2:2	“Questa donna concepì, partorì un figlio”	
2:3	“Pose dentro [un cesto] il bambino, e lo mise nel canneto sulla riva del Fiume”	<i>Abbandono</i>
2:4	“La sorella del bambino se ne stava a una certa distanza”	
2:5	“La figlia del faraone scese al Fiume ... Vide il canestro nel canneto”	<i>Parola che fa da cornice</i>
2:6a	“Vide il bambino”	<i>È al centro</i>
2:6b	“Si intenerì, anche se disse: «Questo è un bambino ebreo»” (TNM)	<i>Mediatrice</i>
2:7,8	“La sorella del bambino disse alla figlia del faraone: «Devo andare ...?» La figlia del faraone le rispose: «Va»	<i>La sorte finale del bambino è nelle mani della principessa</i>
2:9	“Quella donna [la madre naturale] prese il bambino e lo allattò”	
2:10	“Egli fu per lei [la figlia del faraone] come un figlio ed ella lo chiamò Mosè”	<i>Recupero</i>

6 ומפסת (תראוהו אתימלך והנהגער בכה ותקול עליו ותאמר מלך העברים זה:
7 ותאמר אחותי אליבתפרעה האלד ונראתי לה אשה מינקת פון העברית ומינת לה אתימלך:
8 ותאמרלה בתפרעה לכו ומלה העלמה ותקרא אתאם תלד:
9 ותאמר לה בתפרעה תילכי אתימלך הנה ומינקתו לי ואני אסג אתישקרה ומסח האשה תלד ומינקתו:
10 ומלד תלד ותבאנה לבתפרעה ומינלה לבן ותקרא שמו משה ותאמר כי מינקתים משימהו:



Es 2:1
1 ונדה אש טבית לוי ונשא אתימלך:
2 ומלד האשה ומלד בן ומרא אמו כירטוב הוא ומענתו שלשה ימים:
3 ולא ימלה עוד העפיתו ותחילי תבת גלם ומתקרה בחקר ובנסת ומשם בה אתימלך ומשם בסוף עלישפת הים:
4 וממנב אחותי מרוח לנדה מתישקה לו:
5 ומלד בתפרעה לריוץ עלימאר ומינקתים הלכת עלינו הים ומרא אתימלך בחור הסוף ומשלח אתימלך ומקסתו:
6 ומלד תלד ותבאנה לבתפרעה ומינלה לבן ותקרא שמו משה ותאמר כי מינקתים משימהו:

Questa accuratissima composizione letteraria di *Es* 2, che vede al centro “**il bambino**”, ha per cornice la parola “**figlio**”. Tra l’**abbandono** del piccolo e il suo **recupero** gioca un ruolo essenziale “**la sorella**” del piccino, la quale fa da **mediatrice** tra la madre naturale e la figlia del faraone. La prima salvatrice del bambino è la sua vera madre, coadiuvata dalla sorella del neonato, ma il destino del piccolo è in mano alla **principessa egizia**: è lei sola che può decidere se farlo morire o salvarlo. Di fatto lo salva lei. E non solo. Pur ricorrendo alla madre naturale per crescerlo, è lei che se ne assume la responsabilità, tanto che paga la madre. Ed è lei che assegna il nome al bambino *che era senza nome*. Quest’ultimo dato è biblicamente significativo. Dare il nome a qualcuno è nella Scrittura come un’attestazione di proprietà. In più, essere senza nome significa non contare nulla, essere “gente da nulla, razza senza nome”. - *Gb* 30:8.

Della compassionevole principessa più nulla sappiamo. La Bibbia nulla ci dice sulla sua sorte. Il faraone non viene neppure nominato nel nostro racconto. Vi è però un’allusione che il geniale redattore fa. Il dio-re d’Egitto aveva decretato: “Ogni maschio che nasce, gettatelo nel Fiume” (*Es* 1:22), e lei dice: “Io l’ho tirato fuori dalle acque” (*Es* 2:10). Lei lo trae da morte certa e gli fa grazia della vita. Lei salva Mosè dall’acqua come Dio salverà Israele dall’acqua. – Cfr. *Es* 14.

C’è un ultimo tocco dell’abile redattore che va evidenziato. La parola ebraica יָלֵד (*yèled*), che significa “bambino”, appare nella nostra pericope 7 volte in tutto (una al plurale; l’espressione הַיָּלֵד, *hayèled*, significa “il bambino”). Nella pericope relativa alle levatrici (*Es* 1:15-21) la forma verbale מֵיִלְדָּת (meyaldòt), “levatrici”, appare pure 7 volte, di cui una al singolare (מֵיִלְדָּת, *meyalèdet*); si tratta del participio femminile della coniugazione *piel* del verbo יָלַד (*yalàd*), “generare”. Dalla stessa radice verbale deriva יָלֵד (*yèled*), “bambino”. Curiosamente “bambino” ricorre sei volte al singolare e una al plurale; per “levatrici” è il contrario: sei volte al plurale e una volta al singolare.

Es 2:1

וַיֵּלֶד אִישׁ מִבֵּית לְוִי וַיִּקַּח אֶת־בֵּת־לוֹי:

2

וַתַּהַר הָאִשָּׁה וַתֵּלֶד בֶּן וַתֵּרֶא אֹתוֹ כִּי־טוֹב הוּא וַתִּצְפְּנֶהוּ וְשָׁלְשָׁה יָרְחִים:

3

וְלֹא־יָכְלָה עוֹד הַצִּפְּנֵנוּ וַתִּקַּח־לוֹ תֵּבַת גֹּמָא וַתַּחְמְרָהּ בַּחֲמֶר וּבִנְפֹת וַתִּשֶׂם בָּהּ אֶת־הַיָּלֵד וַתִּשֶׂם בְּסוּף עַל־שֹׁפֵת הַיָּאָר:

4

וַתַּתְּצַב אַחֲתוֹ מֵרְחֹק לְדַעַה מַה־יַּעֲשֶׂה לּוֹ:

5

וַתֵּרֶד בַּת־פְּרֹעֶה לְרַחֵץ עַל־הַיָּאָר וּנְעֻרֹתֶיהָ הִלְכֹת עַל־יַד הַיָּאָר וַתֵּרֶא אֶת־הַתֵּבָה בְּתוֹךְ הַסּוּף וַתִּשְׁלַח אֶת־אֲמָתָהּ וַתִּקַּחֶהּ:

6

וַתִּפְתַּח וַתֵּרְאֶהוּ אֶת־הַיָּלֵד וְהִנֵּה־נֹעַר בְּכָהּ וַתַּחְמַל עָלָיו וַתֹּאמֶר מֵיִלְדֵי הָעֶבְרִים זֶה:

7

וַתֹּאמֶר אַחֲתוֹ אֶל־בַּת־פְּרֹעֶה הַאֵלֶּף וַקְּרֵאתִי לָהּ אִשָּׁה מֵיִנְקָת מִן הָעֶבְרִיִּים וַתִּינַק לָהּ אֶת־הַיָּלֵד:

8

וַתֹּאמְרֶלָּהּ בַּת־פְּרֹעֶה לְכִי וַתֵּלֶךְ הָעֹלְמָה וַתִּקְרָא אֶת־אִם הַיָּלֵד:

9

וַתֹּאמֶר לָהּ בַּת־פְּרֹעֶה הִילִיכִי אֶת־הַיָּלֵד הַזֶּה וְהִינַקְהוּ לִי וְאֲנִי אֶתֵּן אֶת־שִׂכְרֶךָ וַתִּקַּח הָאִשָּׁה הַיָּלֵד וַתִּנְיַקְהוּ:

ויגדל הַגֵּלֶד וּמִבְּאֵהוּ לְבַת־פְּרֹעָה וַיְהִי־לָהּ לְבֵן וּמִקְרָא שְׁמוֹ מֹשֶׁה וַתֹּאמֶר כִּי מִנֵּה־מַיִם מִשִּׁיתָהּ:

“Il re d'Egitto parlò anche alle **levatrici** ebrae, delle quali una si chiamava Sifra e l'altra Pua, e disse: «Quando assisterete le donne ebrae al tempo del parto, quando sono sulla sedia, se è un maschio, fatelo morire; se è una femmina, lasciatela vivere». Ma le **levatrici** temettero Dio, non fecero quello che il re d'Egitto aveva ordinato loro e lasciarono vivere anche i maschi. Allora il re d'Egitto chiamò le **levatrici** e disse loro: «Perché avete fatto questo e avete lasciato vivere i maschi?» Le **levatrici** risposero al faraone: «Le donne ebrae non sono come le egiziane; esse sono vigorose e, prima che la **levatrice** arrivi da loro, hanno partorito». Dio fece del bene a quelle **levatrici**. Il popolo si moltiplicò e divenne molto potente. Poiché quelle **levatrici** avevano temuto Dio, egli fece prosperare le loro case”. - *Es* 1:15-21.

